

## CALENDARIO LITURGICO

Liturgia delle ore I settimana

<b>DOMENICA</b> <b>16</b> <b>NOVEMBRE</b>	<b>XXXIII</b> <b>DOMENICA</b> <b>T. O.</b>	09.30: Adele e Adamo Perra
<b>LUNEDÌ</b> <b>17</b> <b>NOVEMBRE</b>	<b>SANTA</b> <b>ELISABETTA</b> <b>D'UNGHERIA</b>	17.00: Santo Rosario 17.30: Barroi Vittoria e Giuseppe
<b>MARTEDÌ</b> <b>18</b> <b>NOVEMBRE</b>	<b>FERIA</b>	17.00: Santo Rosario, Vespri e Comunione
<b>MERCOLEDÌ</b> <b>19</b> <b>NOVEMBRE</b>	<b>FERIA</b>	17.00: Santo Rosario 17.30: Mauro Piras <b>TRIG.</b>
<b>GIOVEDÌ</b> <b>20</b> <b>NOVEMBRE</b>	<b>FERIA</b>	17.00: Santo Rosario, Vespri e Comunione
<b>VENERDÌ</b> <b>21</b> <b>NOVEMBRE</b>	<b>PRESENTAZIONE</b> <b>DELLA</b> <b>B. V. MARIA</b>	17.00: Santo Rosario 17.30: Giuseppe Contu
<b>SABATO</b> <b>22</b> <b>NOVEMBRE</b>	<b>SANTA</b> <b>CECILIA</b>	17.30: Santo Rosario 18.15: Bruno Arba
<b>DOMENICA</b> <b>23</b> <b>NOVEMBRE</b>	<b>CRISTO RE</b> <b>DELL'UNIVERSO</b>	09.30: Giovanni Marricosu <b>I ANN.</b>

L'Eco di San Giuseppe foglio di collegamento parrocchiale stampato in proprio e distribuito gratuitamente anno 2014 dms



# L'Eco di San Giuseppe

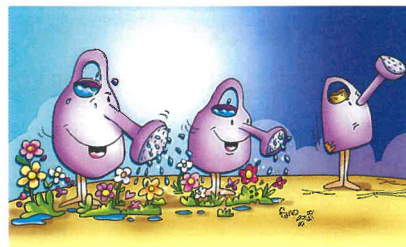
Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe

Novembre 2014

Anno II

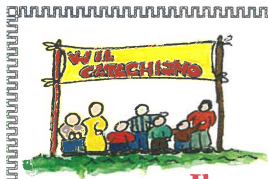
N. 120

## I TALENTI, DONI PER LA VITA DA FAR FRUTTIFICARE



Ciò che distingue maggiormente questi tre servi non è il fatto che due mettono a frutto i loro talenti mentre l'ultimo lo nasconde. Ciò che li distingue è il rapporto che hanno col padrone. Due vedono in lui un Padre buono, uno vede nel padrone un tiranno cattivo. Il resto sono solo conseguenze di questa realtà. I primi due si sentono stimolati ad agire e non hanno paura del padrone perché lo conoscono; si fidano del suo giudizio e della sua proposta, mentre l'ultimo è condizionato solo dalla paura che lo paralizza. Il peccato è esattamente questo; è il peccato di Adamo che non si fida più di Dio per cui il suo rapporto con lui viene sconvolto e il paradiso diventa inferno. Alla resa dei conti, i primi due sono contenti di fare vedere ciò che hanno fatto e di riconsegnare il tutto. Da notare che non chiedono la percentuale per il lavoro fatto perché vivono della fiducia ricevuta, sanno che l'amore che li ha amati non li abbandonerà mai. Il terzo riconsegna il talento. Considera il padrone cattivo ed esigente. Con il suo atteggiamento lega le mani alla generosità del padrone, che non può fare altro che prendere atto della situazione. Quest'uomo è già nelle tenebre. Pensa: "Dio è cattivo, il suo dono potrebbe essere la mia rovina, devo difendermi!". E' triste per il padrone vedere che non può fare nulla per quest'uomo che si chiude e si ritrova solo, accecato dalla menzogna. L'ogni potenza di Dio umiliata dalla durezza di cuore dell'uomo. Che Passione. Alla fine dell'anno liturgico è importante che ognuno di noi faccia il suo bilancio per provare a capire che tipo di immagine di Dio sta crescendo in me. Se ho una buona immagine di Dio, capisco che non ha senso provare a salvarmi perché ci pensa lui. Altrimenti è chiaro che avrò tendenza a difendermi. Segno che ho una cattiva immagine di Dio è per esempio se mi capita di dire: "Io non faccio del male a nessuno". Questa è una frase tipica di chi sente il bisogno di difendersi da questo Dio. Se invece ho scoperto il Dio Padre buono e misericordioso, la domanda ricorrente sarà: "Cosa posso fare per gli altri?". Una comunità vive la dove c'è chi osa tirare fuori i propri talenti senza lasciarsi condizionare dall'invidia e dalle critiche. Il fatto che qualcuno osa fare del bene è il segno che ha scoperto l'amore di Dio, mentre le cattiverie e i veleni sono il frutto del peccato. Signore aiutaci a fare discernimento e a continuare il nostro cammino di scoperta del Dio di Gesù Cristo.

Don Mariano



## PER IL CATECHISMO

**Il venerdì dalle ore 15 alle ore 16 SCUOLA MEDIA**

**Il sabato dalle ore 15 alle ore 16  
SCUOLA ELEMENTARE**

**DOMENICA MATTINA ORE 09.10 PROVE DI CANTO PER LA MESSA**

## **APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA**

- **LUNEDÌ 17 NOVEMBRE ORE 18.15 CATECHESI SULLA SACRA SCRITTURA (S. GIUSEPPE);**

**SANT' ELISABETTA D'UNGERIA RELIGIOSA**

**17 NOVEMBRE**

*Presburgo, Bratislava, 1207 - Marburgo, Germania, 17 novembre 1231*



Figlia di Andrea, re d'Ungheria e di Gertrude, nobildonna di Merano, ebbe una vita breve. Nata nel 1207, fu promessa in moglie a Ludovico figlio ed erede del sovrano di Turingia. Sposa a quattordici anni, madre a quindici, restò vedova a 20. Il marito, Ludovico IV morì ad Otranto in attesa di imbarcarsi con Federico II per la crociata in Terra Santa. Elisabetta aveva tre figli. Dopo il primogenito Ermanno vennero al mondo due bambine: Sofia e Gertrude, quest'ultima data alla luce già orfana di padre. Alla morte del marito, Elisabetta si ritirò a Eisenach, poi nel castello di Pottenstein per scegliere infine come dimora una modesta casa di Marburgo dove fece edificare a proprie spese un ospedale, riducendosi in povertà. Iscrittasi al terz'ordine francescano, offrì tutta se stessa agli ultimi, visitando gli ammalati due volte al giorno, facendosi mendicante e attribuendosi sempre le mansioni più umili. La sua scelta di povertà scatenò la rabbia dei cognati che arrivarono a privarla dei figli. Morì a Marburgo, in Germania il 17 novembre 1231. È stata canonizzata da papa Gregorio IX nel 1235.

Patronato: Infermieri, Società caritatevoli, Fornai, Ordine Francescano Secolare

Etimologia: Elisabetta = Dio è il mio giuramento, dall'ebraico

Emblema: Cesto di pane

## LA CHIESA REALTÀ VISIBILE E SPIRITUALE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno nelle catechesi precedenti abbiamo avuto modo di evidenziare come la Chiesa abbia una natura spirituale: è il corpo di Cristo, edificato nello Spirito Santo. Quando ci riferiamo alla Chiesa, però, immediatamente il pensiero va alle nostre comunità, alle nostre parrocchie, alle nostre diocesi, alle strutture nelle quali siamo soliti riunirci e, ovviamente, anche alla componente e alle figure più istituzionali che la reggono, che la governano. È questa la realtà visibile della Chiesa. Dobbiamo chiederci, allora: si tratta di due cose diverse o dell'unica Chiesa? E, se è sempre l'unica Chiesa, come possiamo intendere il rapporto tra la sua realtà visibile e quella spirituale? Innanzitutto, quando parliamo della realtà visibile della Chiesa, non dobbiamo pensare solamente al Papa, ai Vescovi, ai preti, alle suore e a tutte le persone consacrate. La realtà visibile della Chiesa è costituita dai tanti fratelli e sorelle battezzati che nel mondo credono, sperano e amano. Ma tante volte sentiamo dire: "Ma, la Chiesa non fa questo, la Chiesa non fa qualcos'altro..." – "Ma, dimmi, chi è la Chiesa?" – "Sono i preti, i vescovi, il Papa..." – La Chiesa siamo tutti, noi! Tutti i battezzati siamo la Chiesa, la Chiesa di Gesù. Da tutti coloro che seguono il Signore Gesù e che, nel suo nome, si fanno vicini agli ultimi e ai sofferenti, cercando di offrire un po' di sollievo, di conforto e di pace. Tutti coloro che fanno ciò che il Signore ci ha comandato sono la Chiesa. Comprendiamo, allora, che anche la realtà visibile della Chiesa non è misurabile, non è conoscibile in tutta la sua pienezza: come si fa a conoscere tutto il bene che viene fatto? Tante opere di amore, tante fedeltà nelle famiglie, tanto lavoro per educare i figli, per trasmettere la fede, tanta sofferenza nei malati che offrono le loro sofferenze al Signore... Ma questo non si può misurare ed è tanto grande! Come si fa a conoscere tutte le meraviglie che, attraverso di noi, Cristo riesce ad operare nel cuore e nella vita di ogni persona? Vedete: anche la realtà visibile della Chiesa va oltre il nostro controllo, va oltre le nostre forze, ed è una realtà misteriosa, perché viene da Dio. Per comprendere il rapporto, nella Chiesa, il rapporto tra la sua realtà visibile e quella spirituale, non c'è altra via che guardare a Cristo, del quale la Chiesa costituisce il corpo e dal quale essa viene generata, in un atto di infinito amore. Anche in Cristo infatti, in forza del mistero dell'Incarnazione, riconosciamo una natura umana e una natura divina, unite nella stessa persona in modo mirabile e indissolubile. Ciò vale in modo analogo anche per la Chiesa. E come in Cristo la natura umana asseconda pienamente quella divina e si pone al suo servizio, in funzione del compimento della salvezza, così avviene, nella Chiesa, per la sua realtà visibile, nei confronti di quella spirituale. Anche la Chiesa, quindi, è un mistero, nel quale ciò che non si vede è più importante di ciò che si vede, e può essere riconosciuto solo con gli occhi della fede. Nel caso della Chiesa, però, dobbiamo chiederci: come la realtà visibile può porsi a servizio di quella spirituale? Ancora una volta, possiamo comprenderlo guardando a Cristo. Cristo è il modello della Chiesa, perché la Chiesa è il suo corpo. E' il modello di tutti i cristiani, di tutti noi. Quando si guarda Cristo non si sbaglia. Nel Vangelo di Luca si racconta come Gesù, tornato a Nazaret, dove era cresciuto, entrò nella sinagoga e lesse, riferendolo a se stesso, il passo del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (4,18-19). Ecco: come Cristo si è servito della sua umanità - perché era anche uomo - per annunciare e realizzare il disegno divino di redenzione e di salvezza - perché era Dio -, così deve essere anche per la Chiesa. Attraverso la sua realtà visibile, di tutto quello che si vede, i sacramenti e la testimonianza di tutti noi cristiani, la Chiesa è chiamata ogni giorno a farsi vicina ad ogni uomo, a cominciare da chi è povero, da chi soffre e da chi è emarginato, in modo da continuare a far sentire su tutti lo sguardo compassionevole e misericordioso di Gesù. Cari fratelli e sorelle, spesso come Chiesa facciamo esperienza della nostra fragilità e dei nostri limiti. Tutti ne abbiamo. Tutti siamo peccatori. Nessuno di tutti noi può dire: "Io non sono peccatore". Ma se qualcuno di noi si sente che non è peccatore, alzi la mano. Tutti lo siamo. E questa fragilità, questi limiti, questi nostri peccati, è giusto che procurino in noi un profondo dispiacere, soprattutto quando diamo cattivo esempio e ci accorgiamo di diventare motivo di scandalo. Quante volte abbiamo sentito, nel quartiere: "Ma, quella persona di là, va sempre in Chiesa ma parla di tutti...". Questo non è cristiano, è un cattivo esempio: è un peccato. E così noi diamo un cattivo esempio: "E, insomma, se questo o questa è cristiano, io mi faccio ateo". La nostra testimonianza è quella di far capire cosa significa essere cristiano. Chiediamo di non essere motivo di scandalo. Chiediamo il dono della fede, perché possiamo comprendere come, nonostante la nostra pochezza e la nostra povertà, il Signore ci ha reso davvero strumento di grazia e segno visibile del suo amore per tutta l'umanità. Possiamo diventare motivo di scandalo, sì. Ma possiamo anche diventare motivo di testimonianza, dicendo con la nostra vita quello che Gesù vuole da noi.